

**Annuncio della Rice: decisione storica**

di ERIC SALERNO

Washington spalanca la porta, anche formalmente, alla Libia e guarda all'Iran. L'annuncio era atteso da mesi. Ed è stata Condoleezza Rice a dire che dopo oltre ventisei anni, dal 1980, ossia da quando manifes-tavano i bruciacchi la sede diplomatica americana a Tripoli e qualche anno più tardi bombardieri americani colpirono la Libia, uccidendo anche una figlia adottiva di Gheddafi, le relazioni diplomatiche tra i due Paesi torneranno a essere normali. L'incaricato d'affari a Tripoli, arrivato meno di due anni fa, sarà sostituito da un ambasciatore e la Libia sarà tolta dalla lista dei Paesi sponsor del terrorismo. «Abbiamo deciso questa azione - si legge in una nota del segretario di Stato americano - in riconoscimento del continuo impegno della Libia alla rinuncia al terrorismo, e all'eccellente cooperazione che la Libia ha fornito agli Stati Uniti e agli altri membri della comunità internazionale in risposta alle minacce globali dopo l'11 settembre del 2001». Ha poi ricordato che: «Gli annunci di oggi sono il risultato tangibile delle decisioni storiche assunte dalla leadership libica nel 2003 di rinunciare al terrorismo e di abbandonare i suoi programmi di armi di distruzione di massa». Si apre una pagina nuova», nei nostri rapporti, ha confermato il mini-



Gheddafi davanti al monumento che ricorda il raid aereo Usa su Tripoli

**Libia promossa dagli Usa Non è più "Paese canaglia", riapre l'ambasciata**

siro degli Esteri Chahelham parlando di cinque anni di negoziati difficili. L'ultimo rapporto del dipartimento di Stato sui Paesi "canaglia" è stato diffuso un mese fa e aveva fatto immergere, a dir poco, Gheddafi e il governo di Tripoli. La Libia vi compariva ancora, nonostante le scuse rag-giunte negli ultimi due anni e

che, come primo effetto prai-co, avevano permesso alle compagnie petrolifere americane di tornare sui campi sfruttati prima della rottura dei rapporti e dell'embargo imposto contro la Libia, e ad aggiudicarsi nuove concessioni. Condoleezza Rice, nella sua breve nota, non ha sottovalutato un elemento caro a Gheddafi:

**STATI UNITI**

ancora prima degli tentativi del 11 settembre, e degli attacchi terroristici contro obiettivi americani in Africa, il leader libico aveva fatto enucleare un mandato di cattura internazionale per uno dei capi, il Al Qaeda e segnalato alla comunità internazionale la gravità della minaccia rappresentata da Osama Bin Laden e soci. Washington

economici - in cambio dell'eventuale rinuncia a portare avanti i tentativi di riciclaggio del nucleare. Nonostante le fameliche parole del presidente iraniano, la Cia è consapevole degli sforzi dei leader iraniani per arginare il fondamentalismo alla indiretta di Bin Laden e, dunque, sanno di condividere con Teheran fondamentali interessi strategici.

**Alligatori killer: 3 casi in Florida In 7 mila hanno invaso le città**

NEW YORK - Se gli abitanti del Colorado sono abituati a vedere gli orsi sconfinare nei loro giardini, se quelli del Maine sono abituati agli alci, in Florida è tradizione che siano gli alligatori a vivere vicino agli umani. Ma recentemente questa vicinanza si è fatta un po' troppo pericolosa, tant'è che nell'ultima settimana ben tre donne hanno perso la vita fra le fauci di un alligatore. Le autorità della Florida insistono che non c'è in corso una crisi, che si tratta solo di una terribile coincidenza, e ricordano che dal 1948 alla scorsa settimana solamente 18 persone erano state uccise da alligatori. Ma gli ambientalisti ricorrono dal canto loro che la continua espansione dell'abitato in zone una volta selvag-

ge ha aumentato gli incidenti: l'anno scorso ben 7.352 alligatori sono sconfinati nei giardini di case private, spesso mangiandosi gatti, cani e altri animali domestici.

E poi ci sono i casi di attacchi agli umani sventati dalla pronta reazione della vittima: la signora Connie Giles, che ha 73 anni ed è di corporatura esile, ha avuto la presenza di spirito di colpire con l'annaffiatore un alligatore che l'aveva addentata alla caviglia. La signora stava facendo del giardinaggio, per l'appunto al tramonto, ora in



passaggiare lungo i numerosi laghi, i canali, i fiumi e i canali dello Stato. Dopo tutto si calcola che ci siano almeno un milione di alligatori in Florida, camivori e anfibi, La signora Karen Dolran, che ha perso già due bambini sotto i denti di alligatori africani, adesso ha un minuscolo pastore tedesco, e comunque lo por-

ta a spasso prima del tramonto: «Lo so - spiega la signora - che gli alligatori scappano se il cane reagisce, ringhia, abbaia, morde... ma non voglio più rischiare, il mio Milo lo porto fuori il pomeriggio».

Le tre donne uccise dagli alligatori erano impegnate in varie attività lungo l'acqua. Una stava facendo jogging, un'altra stava nuotando in un lago insieme a un gruppo di amici, una terza prendeva il sole sulla banchina di un canale. La prima è stata trascinata in acqua e parzialmente divorata. La seconda è stata acciappata alle caviglie e gli amici hanno rintracciato l'alligatore più tardi, sulla riva, con una parte del corpo ancora in bocca. La terza è stata trovata, senza braccia e gambe, che galleggiava in un canale.

**«Un'eccellente cooperazione sul terrorismo»**

IRAQ

**Bagdad, uccisi in 24 ore sei militari americani**

BAGDAD - Ancora un pesante bilancio per i militari americani in Iraq: sei soldati sono rimasti uccisi nelle ultime 24 ore in azioni di guerra. Secondo quanto riferito ieri da fonti statunitensi, due militari sono rimasti uccisi ieri in seguito all'abbattimento del loro elicottero nel quartiere meridionale di Baghdad di al-Yusufiyah. Nelle stesse ore, altre due soldati sono morti in seguito all'esplosione di una bomba a est della capitale irachena. Il bollettino di guerra si conclude con la morte di due marines in un'operazione contro gli insorti nella provincia occidentale di Al-Anbar. Sale così a 2.438 il numero dei soldati americani morti in Iraq dall'invasione del marzo 2003 secondo le cifre fornite dal Pentagono.

sa bene che Gheddafi costituisce, nonostante le molte piccole del suo regime, un elemento di stabilità per il Nord Africa e un cuneo attraverso il quale contrastare la penetrazione americana in quella parte dell'Africa subsahariana dove le grandi potenze, la Cina in primo luogo, cercano di garantirsi il controllo di nuovi giacimenti di idrocarburi, anche quelli finora trascurati e che sono diventati appetibili grazie all'aumento vertiginoso del barile sui mercati internazionali. Gli strateghi di Washington, inoltre, non mancano di menzionare questo nuovo rapporto con la Libia ogni volta che parlano di Iran. Vuole essere l'offerta di Teheran di un "premio" americano, rapporti privilegiati, economici - in cambio dell'eventuale rinuncia a portare avanti i tentativi di riciclaggio del nucleare. Nonostante le fameliche parole del presidente iraniano, la Cia è consapevole degli sforzi dei leader iraniani per arginare il fondamentalismo alla indiretta di Bin Laden e, dunque, sanno di condividere con Teheran fondamentali interessi strategici.

**la giornalista MONDO**

**LA SFIDA NUCLEARE "No" di Teheran al piano anti-crisi Usa**

di ROMANO DAPAS

BRUXELLES - È sempre un dialogo fra sorfi quello ingaggiato dall'Europa coi dirigenti iraniani. I capi della diplomazia Usa sono tornati ieri a promuovere i mari e monti a Teheran in cambio della rinuncia al nucleare per scopi militari. Nel comunicato diffuso al termine della riunione, i partner europei si impegnano a sostenere lo sviluppo di un programma nucleare civile iraniano a condizione che siano prese in conto le preoccupazioni della comunità internazionale e venga ristabilita la piena fiducia sulle intenzioni dell'Iran. Dopo essersi appellati alle autorità di Teheran affinché cooperino con l'Aiea, sospendono «tutte le attività di arricchimento dell'uranio, inclusa la ricerca» e interrompono la costruzione di un reattore ad acqua pesante. I 25 ministri degli Esteri insistono sulla necessità di una ripresa dei negoziati che porti ad una soluzione diplomatica ed eviti il pieno isolamento dell'Iran». Di proposte «audaci e generose» ha parlato Javier Solana, alludendo alla possibilità di cedere agli iraniani un reattore nucleare per uso civile. Favorevoli ad una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che impinghi «in modo vincente» l'Iran a sospendere l'arricchimento dell'uranio, si sono conformati l'inglese Margaret Beckett e il tedesco Frank-Walter Steinmeier. In serata, insieme coi rappresentanti di Russia e Cina, gli ambasciatori di Regno Unito, Francia e Germania sono stati ricevuti dal ministro degli Esteri iraniano, Manucher Mottaki, che ha detto di ritenere «illogica e inaccettabile» qualsiasi richiesta di sospendere l'arricchimento dell'uranio.

**ULSTER Il processo di pace riparte dal Parlamento**

di ROBERTO BERTINETTI

Sono stati necessari poco meno di tre anni di incontri riservati e di pazienti mediazioni proporziate dai governi di Londra e Dublino, ma ieri finalmente i parlamentari eletti nel 2003 in Ulster hanno preso posto sui loro banchi del Parlamento di Stormont. Adesso l'assemblea ha tempo sei settimane per votare la fiducia a un esecutivo al quale verrebbero affidati i poteri sulla regione dopo che la sua paratale autonoma dalla Gran Bretagna era stata sospesa nel 2002 a causa della scoperta di legami tra l'Ira e il partito cattolico. Scandali, scontri politici e la continua esplosione di nuove fiammate di violenza hanno rischiato a lungo di mandare in frantumi il fragile accordo raggiunto nel 1998 che doveva mettere fine a decenni di guerra civile. Ora il processo di pace riprende il cammino e la carica di primo ministro potrebbe essere assunta da Ian Paisley, il sacerdote protestante ritenuto il simbolo dell'ala più intransigente degli unionisti. Ad appoggiarne la candidatura è anche Gerry Adams, leader del Sinn Féin, il movimento repubblicano vicino a Dublino, che ha messo da parte l'ostilità nei confronti dell'antico avversario. Per l'Ulster, ha dichiarato Gerry Adams, «è il momento di trovare davvero la via dell'unità nazionale». Il dialogo tra cattolici e protestanti non si annuncia comunque facile, nonostante l'Ira abbia deposto le armi e rinunciato al conflitto armato dalla scorsa estate. Paisley, infatti, vorrebbe rinegoziare il documento del 1998, ma su questo punto il Sinn Féin non sembra disponibile. In ogni caso l'apertura della sessione parlamentare permette l'inizio di un confronto tra le parti in sede istituzionale che dovrebbe favorire la ricerca di un compromesso.

**Cattivi cittadini**

a tu per tu di Roberto Deriso

sec. Non abbiamo uno Stato degno di questo nome, autorevole e rispettabile, perché quello nato nel 1861 lo ha voluto, pronome Carovr, un elite intellettuale, borghese, progressista del Nord - non più di ventimila illuminati - sulla testa e alle spalle di un popolo per lottanza per cento anni, che se creò città e battaglie di riscatto dalla schiavitù stran-

niera sia stata nobile e necessaria. Ma non mi vengono a raccontare che fu una lotta di popolo. Non lo fu il Risorgimento e non lo è stata la Resistenza. Del resto, le rivoluzioni si fanno con le mani e non con la lingua. Le fanno le piazze, le fanno le cellule. Le semino, le fanno le piazze. Forse - anzi, senza forse - le cose sarebbero andate meglio se la Chiesa non avesse fatto tanta opposizione. Un'opposizione ottusa, bigotta, reazionaria ma dissimulata, al processo unitario. La fece a ragion ve-

duta per difendere le posizioni acquisite spesso con l'arbitrio e la scomunicata, per non perdere privilegi scandalosi. Per fare la da padrona in un Paese frantumato, anche per colpa sua, in una galassia di stati e statelli, signorie, principati, granducati, che si guardavano nell'umbrone in cui si potevano sero guardare: in cagnesco. La Chiesa si erse ad anti-Stato e questo è il motivo, il vero, incontestabile motivo per cui ancora oggi non abbiamo uno Stato, perché non siamo diventati una democrazia matura e compiuta. Parlo, va da sé, della Chiesa, temporale, della Chiesa politica e politica, non di quella evangelica, apostolica, spirituale, che pensa a salvare le anime più che a mobilitare sotto le sue insegne mondane i corpi, o a invocare, come l'invoco per secoli, gli eserciti stranieri contro i nemici di turno.

Quindi, che fare? Continuare a battere la testa contro il muro, cioè a inchiostriarsi delle leggi e aggirare ogni regola o regolamento. Ma un giorno il muro crollerà. Solo allora, forse, sulle sue macerie, costruiranno uno Stato e diventeremo cittadini. Scusi la brutale analisi, ma io amo la verità, che quanto non me la faranno più dire. [alberto@lineasaggiato.it](mailto:alberto@lineasaggiato.it)

Signor Gervaso, ho letto da qualche parte che in Italia è inutile cambiare sistema politico in cerca di quello buono perché ci manca la materia prima, cioè il cittadino. Intendevo come tale un individuo consapevole, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri, accontentarsi del rispetto della legge che egli stesso si è dato, ma soprattutto rinunciando ad aggirarla per il proprio interesse. Ricorda l'ultimo referendum? A parte la distensione sull'interferenza ecclesiastica, sembra che con fermi questo giudizio.

Mi piacerebbe leggere un suo commento. Scusi se sono entrato in un fier sil finale - mi sembra - si sia voluto sorvolare.

Gino Pieri - [gpierti@uoi.com.br](mailto:gpierti@uoi.com.br)

Non è lei che deve scusarsi con me. Sono io che devo scusarmi con lei. Con lei e con decine di lettori ai quali rispondo dopo

IL GRILLO parlante  
L'italiano ubbidisce solo a chi non può disubbidire

96 mag 06